



## **Matteo 9, 18-26**

---

### ***La tua fede ti ha salvata***

- 18 Mentre diceva loro queste cose,  
giunse uno dei capi  
che gli si prostrò innanzi  
e gli disse:  
Mia figlia  
è morta proprio ora;  
ma vieni,  
imponi la tua mano sopra di lei  
ed essa vivrà.
- 19 Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.
- 20 Ed ecco una donna,  
che soffriva d'emorragia  
da dodici anni,  
gli si accostò alle spalle  
e toccò il lembo del suo mantello.
- 21 Pensava infatti:  
Se riuscirò anche solo a toccare  
il suo mantello,  
sarò guarita.
- 22 Gesù, voltatosi, la vide  
e disse:  
Coraggio,  
figlia,  
la tua fede  
ti ha guarita.  
E in quell'istante  
la donna guarì.
- 23 Arrivato poi Gesù nella casa del capo  
e veduti i flautisti



- e la gente in agitazione,  
disse:
- 24 Ritiratevi,  
perché la fanciulla  
non è morta,  
ma dorme.
- 25 Quelli si misero a deriderlo.  
Ma dopo che fu cacciata via la gente  
egli entrò, le prese la mano  
e la fanciulla si alzò.
- 26 E se ne sparse la fama  
in tutta quella regione.

### *Salmo 30*

---

- 2 Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato  
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
- 3 Signore Dio mio,  
a te ho gridato e mi hai guarito.
- 4 Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,  
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.
- 5 Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,  
rendete grazie al suo santo nome,
- 6 perché la sua collera dura un istante,  
la sua bontà per tutta la vita.  
Alla sera sopraggiunge il pianto  
e al mattino, ecco la gioia.
- 7 Nella mia prosperità ho detto:  
Nulla mi farà vacillare!
- 8 Nella tua bontà, o Signore,  
mi hai posto su un monte sicuro;  
ma quando hai nascosto il tuo volto,  
io sono stato turbato.
- 9 A te grido, Signore,



- chiedo aiuto al mio Dio.
- 10 Quale vantaggio dalla mia morte,  
dalla mia discesa nella tomba?  
Ti potrà forse lodare la polvere  
e proclamare la tua fedeltà?
- 11 Ascolta, Signore, abbi misericordia,  
Signore, vieni in mio aiuto.
- 12 Hai mutato il mio lamento in danza,  
la mia veste di sacco in abito di gioia,
- 13 perché io possa cantare senza posa.  
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

Questo salmo ha attinenza con il brano che considereremo, per diversi versetti e non ultimi questi anche molto poetici: *Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia.*

Il brano è il racconto di due miracoli che sono ad incastro, connessi fra di loro. Viene salvata una donna che è malata da dodici anni; viene risuscitata, cioè risorta, salvata una ragazza, che, sappiamo dal vangelo di Marco (racconto parallelo a questo di Matteo), ha dodici anni. Sono due miracoli un segno efficace che mostra la fede. Il primo racconto, il primo miracolo, dice della fede che salva, la donna che viene salvata dal flusso di sangue che perdura da dodici anni, indica la fede. L'altro miracolo o l'altro aspetto di quest'unico miracolo, dice del contenuto della salvezza, oggetto e frutto di fede: la resurrezione.

Questo fatto, i due miracoli, fa seguito a quello che è il racconto di Gesù che pranza con i peccatori, con i pubblicani e al conseguente discorso-scontro con i farisei. Gesù compiva dei gesti di vita, Gesù parlava di vita, però succedono delle cose che sanno di morte: la malattia che è un morire cronico nella donna, e una morte dichiarata, quella della ragazza dodicenne. Però, c'è un fatto concreto che capovolge tutto, che spezza la logica di morte ed è il



contatto con Gesù. Il suo contatto, il contatto di lui con noi, con la donna, CON la fanciulla fa vivere.

La salvezza ha un verbo che non si coniuga all'attivo: io salvo qualcuno, tu salvi qualcuno, e neanche al riflessivo: io mi salvo, *tu ti salvi*. Ma la salvezza ha un verbo che si coniuga al passivo: io sono salvato, tu sei salvata. Non veniamo salvati, siamo salvati da Gesù Cristo mediante la fede. Per cui quello che qui viene raccontato, proclamato e annunciato, e quello che anche attraverso questo racconto noi domandiamo, proprio per la potenza della Parola, è il riferimento a Gesù Cristo. Che è qualcosa di più di un riferimento intellettuale o intellettualistico, vago, ma è un riferimento concreto, fisico, affettivo, significativo. Qualcuno dice: è proprio l'adesione alla persona di Gesù Cristo.

Allora, il contatto di Gesù Cristo, il suo contatto, il suo tocco attraverso il lembo del mantello, l'orlo della veste, attraverso la sua mano, questo riscatta la mia vita dal non senso, mi fa vivere un'esistenza nuova da risorto, una vita che è altra da quella che vivo.

<sup>18</sup>Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà. <sup>19</sup>Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli. <sup>20</sup>Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. <sup>21</sup>Pensava infatti: Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita. <sup>22</sup>Gesù, voltatosi, la vide e disse: Coraggio, figlia, la tua fede ti ha guarita. E in quell'istante la donna guarì. <sup>23</sup>Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: <sup>24</sup>Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme. Quelli si misero a deriderlo. <sup>25</sup>Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. <sup>26</sup>E se ne sparse la fama in tutta quella regione.



È un brano abbastanza conosciuto. Non è di quelli meno noti che magari stupiscono, meravigliano, per cui si esige anche una spiegazione. Cercheremo di percorrere il racconto di questi due miracoli, cercando di approfondire, a livello spirituale, quello che è l'annuncio che arriva valido anche per noi oggi.

<sup>18</sup>Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà.

*Mentre diceva loro queste cose:* il contesto è ancora quello del pranzo di Gesù con i peccatori, con i pubblicani e anche il contesto dello scontro con i farisei. Gesù sta chiarendo il significato del mangiare con lui, che vuol dire vivere con lui. Ricordate la volta scorsa: banchetto di nozze, vestito nuovo, vino nuovo. In questo quadro giunge una notizia triste, cioè una notizia che viene dalla realtà, una notizia fatale, ineluttabile, della morte.

Dice che è un capo, uno dei capi, un notevole, forse è Giairo. Da altri racconti, paralleli del vangelo, sappiamo che c'era un certo Giairo, responsabile della sinagoga di Cafarnaò, cioè della cittadina che era diventata la patria adottiva di Gesù. Questo capo arriva e non solo dice: *Si prostrò davanti*, per sé il verbo dice proprio che adora Gesù. Di fronte a questa espressione mi chiedo (come anche in altre circostanze analoghe) quali siano i sentimenti, i pensieri di questi personaggi? Cosa provano, cosa dicono dentro di sé questi personaggi che compaiono nel Vangelo? Cioè chi ritiene che sia Gesù questo capo, Giairo? E che cosa si aspetta effettivamente da lui?

Comunque dice: *Mia figlia è morta proprio ora*. La figlia di Giairo di questo capo, una ragazza dodicenne è protagonista di questa scena, come dopo la donna. Spesse volte in momenti tipici e in questioni cruciali, radicali, sono protagoniste le donne. Spesse volte nel vangelo di Matteo, spessissimo ancora di più nel vangelo di Marco.



È morta la figlia, è morta proprio ora, poco fa; si è spenta la vita. Più che compromesso è spento il futuro di questo uomo, perché il figlio o la figlia è il futuro, è la vita. C'è una particella avversativa, dice questo uomo: *Ma vieni*. Questa particella dice qualcosa di importante, più che una negazione del fatto, quasi una rimozione del fatto doloroso, mi sembra che positivamente affermi una grande fede. Magari una fede anche da ripulire, forse la fiducia ancora un po' grezza di questo uomo, dice: *Ma vieni*, cioè prendi l'iniziativa, di persona vieni tu stesso, toccala, *imponi la tua mano sopra di lei, essa vivrà*.

Matteo nel confronto di Marco ad esempio, è molto più spiccio. Marco la porta più in lungo, fa presentare questa bambina che sta male e poi si dice che muore e altri particolari. Qui Matteo è molto spiccio. Anche la domanda di questo uomo, è una domanda molto secca: *Vieni, toccala. Imponi la tua mano vivrà*.

*Dice, Silvano, che la figura di Giairo e anche quella della donna sono figure ecclesiali, come sono anche figure di Israele. Pare, di capire che proprio questo grido, questa chiamata che viene fatta al Signore, sia proprio la condizione della Chiesa; cioè la condizione normale della Chiesa è quella di chiamare il Signore: Vieni Signore Gesù! Non è un caso che questo racconto molto scarso, sono 9 versetti rispetto ai 23 di Marco, fa emergere questo tema della fede. Non tanto come conoscenza, credenza in un certo numero di verità, quanto proprio come adesione al Signore.*

*C'è una dialettica molto interessante tra questi racconti dei miracoli, in cui più spesso è la gente che chiama il Signore, e inframmezzati ci sono le chiamate del Signore, ci sono le chiamate a Matteo, ci sono diverse chiamate di vocazione. È Dio che cerca l'uomo, ma è anche l'uomo che cerca Dio; Dio è alla ricerca dell'uomo e l'uomo è alla ricerca di Dio.*



<sup>19</sup>Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli. <sup>20</sup>Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello.

*Alzatosi*: troppo poco. Il verbo originario dice che Gesù è risorto. Significa che Gesù si alza da dove era seduto, sdraiato per il pranzo. Però, è bello il fatto che si usi questo verbo che ha a che fare proprio con la risurrezione, perché Gesù risorge. Di fronte alla nostra miseria si scuote la sua misericordia e di fronte alla nostra morte lui si sveglia, si sveglierà anche da quella che la sua morte, proprio perché anche noi possiamo con lui risorgere. È questo il significato che si può scorgere da un punto di vista spirituale.

*Gesù lo seguiva con i suoi discepoli*: abbiamo imparato che il discepolo segue il maestro. Qui, invece, è Gesù che segue questo uomo con i suoi discepoli. Questo che cosa significa da un punto di vista spirituale, da un punto di vista profondo, di esperienza profonda di fede e di salvezza? Che Gesù ci segue fin dentro la nostra morte. Allora, un salmo citabile fra i salmi che possono fare da supporto e anche da comprensione più approfondita di questo brano. Il Salmo 23 dice: *Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male, perché tu sei con me*. La valle oscura, è la difficoltà, e il tunnel della difficoltà, è il tunnel della difficoltà estrema che è la morte; lui ci segue: Tu sei con me, anche in quella situazione, soprattutto in quella situazione. Con Gesù sono anche i discepoli: cioè sono quelli che ascoltando la sua Parola e se pure, non sono passati dalla morte alla vita, però passeranno dalla morte alla vita.

*Ecco una donna in flusso di sangue da dodici anni*: il versetto 20 introduce, allora la donna. C'è un aspetto misterioso in questo fatto, misterioso, ma anche significativo, il sangue, la vita, la vita che sfugge, si perde. È l'immagine di ogni uomo che dalla nascita eredita una vita che è per la morte.

Questa donna *gli si accostò alle spalle*. È un altro modo per dire quello che già si diceva del notabile, del capo al versetto 18,



cioè che c'è un sentimento di adorazione, più che una sottolineatura di caratteristico legalistico. C'è l'adorazione di chi vede o cerca Dio, ma può scorgerlo, può accostarlo solamente di spalle. Nell'Antico Testamento spesse volte si parla della visione di Dio, ma solo alle spalle; solamente in quelle che possono essere le manifestazioni esterne, gli effetti della creazione. Il Signore lo raggiungiamo così, di spalle. Poi quando lui vorrà, quando lui riterrà giunto il momento per noi, si volgerà e ci mostrerà il suo volto.

*Di spalle: si possa anche debitamente leggere come, ancora una volta a leggere la chiamata del Signore. Perché uno che sta dietro che segue un altro gli sta di spalle, è alle sue spalle. Ancora una volta vorrei sottolineare l'aspetto proprio della fede come adesione, come sequela di Gesù. Silvano, accosta a questo brano, tutta una serie di brani di Giovanni sia del vangelo che della Lettere. Si potrebbe leggere proprio il prologo della prima lettera dove dice: Ciò che abbiamo visto, udito, toccato che le nostre mani hanno palpato, proprio come conoscenza del Signore che è seguirlo.*

*Toccò il lembo del suo mantello o l'orlo della sua veste. Il cardinale Martini aveva scritto anche una lettera pastorale: Il lembo del mantello, dedicata alla comunicazione, alla Parola. Il lembo del mantello di Gesù è la sua umanità in cui si cela e d'altra parte anche si racchiude, si manifesta il suo essere Dio. Allora, è attraverso di essa che noi lo tocchiamo, che noi tocchiamo Dio attraverso l'umanità di Gesù. E se l'orlo, il lembo del mantello, della veste è la sua Parola, allora, è attraverso la sua Parola che noi afferriamo la sua umanità, che noi aderiamo alla sua persona.*

*Visto che si parlava del cardinale Martini, ricordo la sua recente lettera: La Regola di vita del cristiano ambrosiano, questo richiamo forte. Se pensiamo alla frangia del mantello (vi invito a leggere Numeri 15, 37ss), erano proprio i filatteri. Tra l'altro nel vangelo Gesù è in polemica con i farisei perché li allungano a dismisura. Però, certamente Gesù era un ebreo osservante aveva*



*questi orli, che se vi andate poi a leggere il brano, proprio è il terzo pezzo dello Shemà, cioè: Ascolta Israele, era la memoria della Parola del Signore. Il cardinale a un certo punto proprio richiama fortemente, in un mondo secolarizzato, in cui il riferimento a Dio non è così evidente, a questa fedeltà, a questo radicarsi nella preghiera, nella misericordia, nella carità, insomma questo seguire il Signore nelle cose semplici, nella carne, nella sequela di ogni giorno.*

<sup>21</sup>Pensava infatti: Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita.

*Pensava infatti:* cioè diceva tra sé. Lo ritengo più forte, perché in questa persona c'è una specie di certezza che è immotivata. Su che cosa basa la sua sicurezza? È una certezza immotivata, però è franca, decisa; deriva dalla fede nella Parola.

Passo dall'esperienza di questa donna, sobriamente descritta dal vangelo di Matteo, a quella che è l'esperienza che penso ci sia anche noi. Uno dentro di sé sente con una sicurezza tranquilla, lucida, non caparbia, ma motivata, che qualcosa è vero, cioè avverti qualche cosa. Per esempio nella lettura della Parola senti che quello che viene detto è qualcosa che si illumina particolarmente per te. È vero. Non ci sono ragioni, non ci sono delle motivazioni che suffraghino questa tua impressione, ma avverti con una sicurezza tranquilla e lucida che è vero, vale è vivo; per te è importante, determinante, essenziale. Questa donna avverte così. *Se anche solo toccherò il suo vestito, il suo mantello, non tanto sarò guarita, ma sarò salvata.* Quindi la certezza di cui dicevo è dalla fede. Allora, il contatto con il suo vestito, attraverso la sua parola, con la sua umanità, è salvezza. Questo avverte questa donna.

*C'è un antico commento ai Salmi che dice: L'uomo non sta in piedi né per la sua ricchezza, né per la sua sapienza, né per la sua forza. Che cosa dunque lo fa stare in piedi? La sua preghiera.*



<sup>22</sup>Gesù, voltatosi, la vide e disse: Coraggio, figlia, la tua fede ti ha guarita. E in quell'istante la donna guarì.

*Gesù, voltatosi, la vide e disse:* è forte questa annotazione positiva. Gesù si volta la vede. Dirige cioè verso di lei il suo sguardo la sua attenzione quindi anche la sua comprensione e anche il suo affetto e il suo amore. Argomentando il contrario dico, citando il salmo 104 versetto 29: *Se nascondi il tuo volto, veniamo meno.* È vero! Se non c'è lo sguardo del Signore noi veniamo meno. Però, è da dire una cosa: il Signore ci guarda; il Signore non volge da noi il suo sguardo, non può perché il Signore ci guarda, ci ama e continuamente, istante per istante, ci mantiene nella vita, ci crea. Piuttosto siamo noi che a volte siamo voltati altrove o non ci accorgiamo del suo sguardo. Il punto delicato è questo: che non ci accorgiamo del suo sguardo su di noi, del suo sguardo di benevolenza, di accettazione incondizionata.

Espressa questa dalle parole: *Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvata*, non guarita, ma *salvata*. Quello che dice Gesù è come una specie di constatazione di un fatto che è avvenuto o sta avvenendo, ma un fatto che non è in connessione con le parole di Gesù. Sembra, quasi che Gesù verbalizzi quello che sta avvenendo nel contatto, da parte della donna, attraverso la fede, dimostrata in quel gesto di toccare l'orlo della veste, l'orlo del mantello. Perché attraverso questo contatto (le parole sono di Marco) *una forza esce da Gesù*, una forza che è attratta, che è chiesta e ottenuta da questa donna, la *dýnamis*.

*Un antico commento ai Salmi dice:* Se si affidano a un uomo delle cose nuove e rimangono a lungo presso di lui, quando le restituisce sono vecchie e consumate. Ma se si affidano al santo, benedetto sia, delle cose anche logore e consunte, egli le restituisce come nuove.

*Coraggio, figlia, la tua fede hai salvata.* Nel capitolo 9 se ricordate, il racconto all'inizio del capitolo quando viene guarito il paralitico, anche lì si usa la stessa espressione si dice: *Coraggio*,



*figlio, ti sono rimessi i peccati*, ti sono perdonati, ti sono sciolti i peccati. Questa parola non è tanto una specie di incoraggiamento che spesso ricorre nell'Antico come nel Nuovo Testamento. Perché l'uomo alla presenza del Signore, alla presenza di una manifestazione, di una teofania di Dio, l'uomo, che pure desidera vedere Dio, che pure desidera entrare in contatto con Dio, è assalito anche da paura, cioè c'è il desiderio di Dio, c'è anche il timore di Dio, la paura di Dio. Non credo che sia in questo senso. È piuttosto, come se questa donna dicesse: Sta di buon animo! Buon cammino, prosegui nella tua esistenza, perché sei stata salvata. *La tua fede ti ha salvata*. C'è quasi un verbalizzare da parte di Gesù, di quello che nella donna è avvenuto proprio a causa della sua fede; fiorisce la salvezza dalla fede. Il Signore vuole la nostra salvezza, lui è la radice della nostra salvezza. Forse tocca a noi accendere il semaforo verde, dare via libera alla salvezza con la fede.

<sup>23</sup>Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: <sup>24</sup>Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme. Quelli si misero a deriderlo.

Si inserisce il racconto che era iniziato là prima e poi si era come interrotto, essendo stato introdotto il racconto della donna che da dodici anni stava morendo. Riprende il racconto quindi della figlia morta, del capo sinagoga.

Strepito, grida, suoni, flauto, agitazione: sono l'espressione della tragedia della morte e dell'impotenza di fronte alla morte. Leggo anche queste cose, tutte un po' come il tentativo di un vano esorcismo circa la presenza della morte.

Per questo Gesù vede e interviene, dice: *Ritiratevi*. Gesù è veramente la vita e quindi di fronte alla morte, non si realizza semplicemente un incontro, ma un vero scontro e la vita la vince sulla morte. Cito Isaia 25, 8: *Quando lui verrà, quando sarà il momento, il tempo del Messia, eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto.*



Allora, questa dichiarazione di Gesù: *La fanciulla dorme*. Cosa vuol dire? C'è una specie di negazione, di rimozione del fatto della morte? È il tabù della morte? No, è una lettura che Gesù dà della morte, la lettura che da Gesù e il cristiano: la morte è riposo dopo la fatica della vita, è il riposo prima del risveglio. Proprio il termine cimitero, significa dormitorio, dove riposano i morti, i trapassati, i corpi dei trapassati, in attesa del risveglio.

*Si misero a deriderlo*. Due riferimenti che sono negli Atti degli Apostoli: 17,32 e 26,24, dove Paolo viene anche ascoltato (nell'Areopago e poi di fronte a un rappresentante della legge) quando espone la verità della fede, della morte di Gesù Cristo, del ripudio da parte del Popolo, della condanna da parte dell'autorità civile, della ripulsa dall'autorità religiosa e lo ascoltano con interesse. Però, quando giunge a parlare della risurrezione lo deridono, dicono: *Ti ascolteremo un'altra volta*. Nel secondo caso, dice addirittura: *Tu Paolo per il troppo studio, dai fuori di matto*. Questo della derisione, della presa in giro, forse è una manifestazione capovolta del sentimento di angoscia, per cui dall'angoscia sale qualcosa che diventa quasi un ghigno più che un sorriso. Però, è anche forse qualcosa di più profondo.

*Matteo nel suo racconto, 9 versetti contro 23, omette tante cose e sicuramente molto meno colorito di quello di Marco. Però, una cosa del racconto di Marco non omette, l'hanno in comune questa derisione nei confronti del Signore. Matteo sembra che non abbia paura di essere offensivo rispetto al ritratto così riguardoso che ha normalmente di Gesù, così severo. Questa derisione rimanda proprio singolarmente, è come se riecheggiasse il racconto della Passione del Signore. Sembra quasi, leggendo questo brano, che la derisione sia non solo una manifestazione di angoscia, ma il contrario della fede. La fede come adesione al Signore, come sequela del Signore e Matteo l'ha tenuto significativamente.*



<sup>25</sup>Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.

Scaccia la gente, scaccia lo strepito. Questo falso sentire che per sé è desiderio di vita, però si manifesta come irrisione. Tra l'altro mi sembra che appaia che la morte è qualcosa di assoluto, per cui non si non si può scherzare dicendo: La fanciulla dorme. Questo fatto di sentire come la morte un assoluto, è qualcosa di drammatico, ma Gesù scaccia la gente, lo strepito, questo falso sentire.

*Entrò, prese la mano della fanciulla e la fanciulla fu risvegliata, risorse. Troppo poco. È quasi da semplice racconto cronachistico: Si alzò. Lui la prende per mano e la rialza, la risorge; strappa la preda dalla morte.*

<sup>26</sup>E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

*La fama:* è da intendere davvero come la notizia, che è la buona notizia, cioè che è l'Evangelo e si diffonde, questa notizia, questa buona notizia, questo vangelo non solamente in tutta la regione, ma in tutte le regioni fino ai confini del mondo. E non solamente in quel tempo, ma si diffonde attraverso tutte le generazioni.

*Volevo richiamare in questa sezione di Matteo questa alternanza tra Gesù che chiama Matteo ed anche in altri racconti che sono inframmezzati a questi racconti dei miracoli: vedi al capitolo 8: lo scriba, il discepolo che doveva seppellire i genitori; al capitolo 9: Gesù che chiama Matteo, che in qualche modo cena con i pubblicani e i peccatori; e poi al capitolo 10: Gesù invita a prendere la croce a seguirlo, quindi è Dio che chiama l'uomo. Però, ci sono molti racconti, come questo, in cui in qualche modo per fede è l'uomo che chiama Dio e sono vere tutte e due le cose.*

*Un brano di Sant'Ambrogio parla proprio del fatto che Dio vuole farsi chiamare dall'uomo e dice così: E ancora quando qualche*



passo della Scrittura risulta piuttosto oscuro è come se il Verbo si ritraesse e noi rimpiangessimo la sua presenza. Egli dunque, più e più volte salta nel cuore di ciascuno, lo scavalca, ne esce e vi ritorna purché tu lo segua, purché tu lo ricerchi. *E l'allievo di Ambrogio, Agostino, sempre su questo dice: Cerchiamo Dio per trovarlo e dopo averlo trovato cerchiamolo ancora. Per trovarlo bisogna cercarlo perché è nascosto. E dopo averlo trovato bisogna cercarlo ancora, perché è immenso. E nel proseguito di questo brano Agostino dice: E più lo trovi e più lui proprio dilata il tuo cuore, perché tu possa accoglierlo ancora di più. Agostino ha raggiunto molto profonde quando, nelle Confessioni, credo, dice: Tu ci hai fatto per te Signore e il nostro cuore non riposa, non ha pace finché non riposa in te.*

### **Testi di approfondimento**

- Salmi 16 e 23;
- 1Corinzi 15, 1ss;
- Romani 6, 1-11;
- Colossesi 2, 1-15;
- Matteo 22, 23-33;
- Giovanni 11, 1-44.